



INTELLIGENCE ANALYSIS ON SOCIAL PROFILES

ANTONIO TETI

L'analisi dei dati personali nel cyberspazio può rappresentare uno strumento in grado di produrre frutti apprezzabili per le attività d'intelligence di tipo proattivo. Sui social network, nel web, nei forum, nelle chat online e sulle applicazioni di instant messaging viaggiano informazioni personali che possono essere analizzate, filtrate e assemblate per individuare possibili 'profili sospetti'. Internet rappresenta l'ecosistema digitale perfetto per la comunicazione e la trasmissione di messaggi anonimi, e di ciò è perfettamente consapevole anche il mondo del terrorismo.

COMUNICAZIONE ONLINE E TERRORISMO: RAPPORTO E SINERGIE

In un contesto sociale globalizzato, le tecnologie informatiche costituiscono il mezzo insostituibile per la comunicazione, tanto nel settore produttivo, economico e sociale quanto in quello criminale, in cui assume un ruolo crescente di strumento e veicolo, anche di differenziate metodiche terroristiche. Internet è ormai una piattaforma di comunicazione globale e decentrata – soprattutto attraverso i social network – rappresentando il mezzo ideale per l'elaborazione e la trasmissione di informazioni in tempo reale.

La finalità dei social media e dei siti di social networking è quella di consentire agli utenti un costante aggiornamento, in contatto permanente con persone e interessi specifici. Per questo motivo i grandi players del settore hanno concentrato l'attenzione su tale ambito relazionale, promuovendo sempre nuove tecnologie e applicazioni. Quasi il 90% delle attività eseguite nel cyberspazio sono veicolate dai social media¹ che, unitamente alle piattaforme di file-sharing, rappresentano un'autentica manna dal cielo, un'arena ideale per:

- facilità di accesso, interattività e anonimato nella comunicazione;
- regolamentazione scarsa o inesistente, insieme a censura o altre forme di controllo governative;
- pubblico potenzialmente molto ampio;
- flusso informativo incessante e rapido;
- possibilità di commercio elettronico e di interazioni in ambiente multimediale;
- capacità di interagire e di interferire con la copertura informativa dei media tradizionali.

1. MIELACH 2012.

Ciò non è sfuggito ai gruppi terroristici operanti a livello mondiale, che sembrano pronti a cogliere tutte le opportunità del settore. Ne consegue che anche il contrasto al terrorismo nel cyberspazio debba adeguarsi alle nuove sfide, adottando un duplice approccio incentrato, da una parte, sulla selezione ottimale di strumenti informatici e metodologici, dall'altra, sull'individuazione dei poliedrici profili psicodinamici sottesi all'utilizzo delle tecnologie. Verrà focalizzata l'attenzione su questo ultimo aspetto, cercando di cogliere le note distintive della psicologia del terrorismo e dell'utilizzo del cyberspazio come strumento di radicalizzazione e reclutamento.

ASPETTI PSICOLOGICI DEL TERRORISMO

Fin dalle origini, il terrorismo ha combinato due elementi di notevole rilevanza: l'aspetto psicologico e quello teatrale. L'etimologia del termine «terrore» riconduce al verbo latino «terreo» o «terseo», che significa «fare tremare, impaurire», da cui deriva anche il verbo «atterrire». I primi studi sulla tematica risalgono ai primi anni Settanta, ma è con l'analisi di Brian Jenkins² che l'attenzione si sposta dalle vittime alle persone che variamente «osservano» il fenomeno e ne subiscono le conseguenze psicologiche. Il terrorismo è paragonabile a un teatro in cui s'intrecciano storie, personaggi, pulsioni, azione, gloria e, non ultimo, l'orrore della morte. Il terrorista è una sorta di regista-attore che dedica ogni attenzione alla preparazione del personaggio, alla selezione del cast, al set, agli oggetti della scena, al ruolo dei partecipanti, alla gestione degli eventi minuto per minuto. Come una vera rappresentazione teatrale, tutto viene studiato, progettato e realizzato nei minimi dettagli. Dagli anni Settanta i terroristi hanno iniziato a percepire le potenzialità dei media per provocare quell'impatto emotivo che i tragici eventi di quegli anni effettivamente hanno suscitato a livello mondiale. Con l'avvento di internet e la versatilità delle relative applicazioni informatiche, le azioni terroristiche si sono trasformate anche in un mezzo di persuasione e di guerra psicologica in cui la vittima assume la connotazione di un tamburo, il cui rullio produce calcolati effetti di condizionamento psichico sull'audience mondiale. Il tragico attacco dell'11 settembre può essere considerato il primo autentico theater of terror trasmesso in mondovisione. Bin Laden lo aveva ben compreso, come osserva Brigitte Nacos³, secondo la quale il terrorismo, nel suo valore simbolico, presenta tutte le tipiche componenti comunicazionali: trasmettitore (terrorista), destinatario (target), messaggio (attentato, bombardamento, omicidio), feedback (reazione del pubblico). Ralph Dowling, inoltre, pone l'accento sul *rhetorical genre* del terrorismo moderno, che induce i mezzi di comunicazione a generare quella cassa di risonanza senza la quale non potrebbe conseguire i propri obiettivi, anche psicologici⁴.

2. JENKINS 1975.
3. NACOS 2011.
4. DOWLING 1986.



La spettacolarizzazione degli eventi terroristici fornisce un'audience di proporzioni particolarmente gradite ai media. L'invio di messaggi aggressivi e spietati su Twitter e il confezionamento di video brutali e sanguinosi su YouTube – realizzati da esperti comunicatori – sono prodotti di tipo *media-oriented*, ossia ideati e realizzati per produrre un forte impatto psicologico sulle masse.

I *media-wise terrorists* pianificano il tipo di azione da attuare anche in considerazione dell'informazione che sarà veicolata. La selezione degli obiettivi, la collocazione, la tempistica sono valutati anche in funzione dell'impatto psicologico che l'evento dovrà determinare sul pubblico attraverso i media.

Oltre al bisogno inesauribile di esecutori materiali, il terrorismo necessita di ulteriori figure perché una simile organizzazione può sopravvivere solo se dispone, al proprio interno, di specialisti in attività di propaganda, di proselitismo e di radicalizzazione. Quest'ultima, lungi dall'essere una mera questione religiosa, rappresenta un processo, graduale o istantaneo, che porta qualcuno a divenire sostenitore passivo di un elemento attivo (nel caso, del terrorista), venendo influenzato dalle esperienze di vita individuali.

Tale processo galvanizza e tende a produrre una visione estrema della politica o della religione, al di là di ogni compromesso. Il fondamentalismo e il radicalismo religioso conducono a contesti differenti, anche se possono presentare aree di sovrapposizione. Il primo è riferibile a una qualsiasi interpretazione letterale e dogmatica di testi sacri che fa assurgere i medesimi a principi (solitamente religiosi), rigettando ogni qualsivoglia ideologia o narrazione alternative. Il radicalismo è, invece, un atteggiamento rivolto al perseguimento di un programma intransigente, fondato su una credenza e attuato in campo politico, sociale e religioso. L'accettazione indiscussa e totalizzante della credenza conduce inevitabilmente ad alterazioni comportamentali di portata imprevedibile. Infatti, mentre le persone comuni, pur condividendo il punto di vista politico, etnico o religioso del terrorismo, propendono generalmente a condannarne violenze e brutalità, una parte non irrilevante di esse tende intimamente a giustificare la ferocia qualora appaia come unico mezzo per dare forza alla protesta. Fanno parte di questa categoria i simpatizzanti, maggiormente esposti all'attività di condizionamento e alla radicalizzazione, soprattutto quando si svolgano vis-à-vis. Gli attivisti, al contrario dei simpatizzanti, sono favorevoli alle metodologie adottate dai terroristi, sostengono pubblicamente la loro posizione nei raduni e negli eventi pubblici di protesta, scrivono articoli e diffondono comunicati sui media online, raccolgono fondi per la causa, forniscono, talvolta, supporto logistico. Sia i simpatizzanti che gli attivisti possono trasformarsi in operativi quando il processo di indottrinamento cui sono sottoposti giunge al termine. Comprendere i fattori individuali, le esperienze e le motivazioni che spingono un soggetto verso il mondo del terrorismo è basilare per l'attività di intelligence proattiva.

L'osservazione di specifici tratti personali, l'analisi di episodi, interessi, tendenze e reazioni emotive a fronte di determinate circostanze, sono indicatori che possono fare luce sui risvolti psicologici e le pulsioni più nascoste.

I rischi e i pericoli derivanti dall'essere terrorista sono enormi, per tale motivo è necessario scavare nella psiche umana per comprendere le motivazioni che spingono a questa scelta estrema.

Molti psicologi e sociologi discutono da anni su cosa induca una persona a uccidere o a mutilare deliberatamente un proprio simile. Secondo alcuni si tratta di psicopatici affetti da gravi e multiformi patologie. Per altri, di individui mentalmente deboli e in possesso di un livello di aggressività incontenibile. Martha Crenshaw⁵ ritiene che l'elemento che accomuna i terroristi sia invece proprio la normalità, ossia la condotta di un'esistenza ordinaria in assoluta assenza di qualsivoglia patologia psichica. Pertanto, ciò che spinge un individuo ad abbracciare l'ideologia terroristica va ricercato in una molteplicità di fattori: l'infanzia vissuta, le esperienze maturate, il contesto familiare, la tipologia e il livello di scolarizzazione, le dinamiche sociali provate e tutte le vicissitudini che ne hanno contraddistinto l'esistenza. Le personalità emotivamente influenzabili sono, per lo più:

- giovani che stanno affrontando un periodo di particolare transizione esistenziale o che hanno lasciato la famiglia in cerca della propria strada, ovvero sono annoiati da una quotidianità di agi e vivono alla ricerca di un'esperienza avventurosa o di un ideale in grado di dare loro un senso alla vita;
- immigrati in cerca di un futuro;
- disoccupati delusi e amareggiati dalle ingiustizie subite in pregresse attività lavorative;
- ragazzi delusi da rapporti sentimentali falliti;
- fanatici religiosi;
- individui che vedono nel jihad un elemento in grado di fornire uno scopo al proprio vivere;
- soggetti che percepiscono la possibilità di esser parte di qualcosa di eccitante e coinvolgente, da cui ricavare gloria e ammirazione.

Spesso si è portati a pensare che la motivazione principale dei terroristi sia la povertà. Se è vero che alcuni giungono da paesi in cui si vive una situazione di precarietà economica o di assoluta miseria, è incontestabile che non sono pochi quelli che appartengono a ceti medio-alti provenienti da paesi altamente industrializzati, come dimostrato dallo studio sui foreign fighters del National Bureau of Economic Research (Nber)⁶. Anche secondo le ricerche di Paul Wilkinson, la povertà e le privazioni sofferte dall'individuo non necessariamente si traducono automaticamente in aggressività e violenza. Egli sostiene che le popolazioni povere del Terzo Mondo non sono psicologicamente preparate alle lotte rivoluzionarie o alla partecipazione

5. CRENSHAW 1987.

6. <<http://www.nber.org>> [18-1-2017].

attiva all'azione politica, essendo concentrate nella lotta per la quotidiana sopravvivenza. E Alberto Abadie, nel confermare le evidenze dello studio del Nber⁷, argomenta che i terroristi presentano maggiori probabilità di nascere in paesi in via di sviluppo o industrializzati piuttosto che in contesti geografici poveri e arretrati. La disuguaglianza sociale e l'umiliazione, invece, sono le due principali cause citate dai terroristi per motivare tale scelta di vita.

È noto che i gruppi affiliati ad Al-Qaeda e all'Isis dispongono, al loro interno, di speciali reclutatori online (*new disseminators* o *radicalisation experts*) alla continua ricerca di persone vulnerabili ai messaggi mediatici veicolati tramite Facebook, Twitter e YouTube. Sono perfino riusciti a creare il *jihadi cool*, una sorta di estetica di grande impatto psicologico capace di fornire un appeal quasi unico alle milizie dell'Isis. Molti seguaci del jihad inseguono ciò che il filosofo britannico Edmund Burke⁸ identificò come «il sublime», una potente e appassionata attrazione per lo «squisito terrore», la pulsione che nasce dal dolore inflitto ad altri, in grado di suscitare una sorta di inconfessato piacere nell'uomo, che vi intravede la celebrazione di forze superiori, infinite e affascinanti.

PROFILAZIONE UTENTI NEL CYBERSPAZIO: L'ATTIVITÀ DI INTELLIGENCE ANALYSIS

Internet è un inesauribile contenitore di informazioni ma è proprio nella loro ricerca, selezione e valorizzazione che si giocherà nel prossimo futuro la partita più importante. Nelle attività di intelligence ciò che conta maggiormente è riuscire a produrre una conoscenza derivante da informazioni attendibili e aggiornate che possa essere di supporto ai processi decisionali. Ciò vale tanto negli spazi cinetici quanto in quelli cibernetici, dove il fenomeno del terrorismo trova sempre maggiori opportunità di sviluppo e di ramificazione. Per tale motivo, l'intelligence analysis orientata sui profili-utente può consentire risultati inaspettati: all'analista occorrerà un elevato grado di perizia specialistica e una dotazione tecnologicamente evoluta ma, ancor più importante, una mentalità vocata all'elaborazione e alla profilazione analitica.

Esemplificativo dell'importanza della ricerca e valorizzazione di informazioni individuali è il caso di Ahmad Khan Rahami, responsabile dell'attentato dinamitardo del 18 settembre 2016 nel quartiere di Chelsea a Manhattan, che causò il ferimento di 29 persone. Ahmad Rahami è un ventottenne afghano che pesa 200 chili ed è alto m 1,70. Giunge negli Stati Uniti nel 1995 come figlio di un richiedente asilo. La famiglia è composta da otto figli, tra cui cinque maschi. Ahmad diventa cittadino naturalizzato nel 2011. Frequenta il Middlesex County College di Edison, nel New Jersey, e dal 2010 al 2012 prosegue gli studi all'uni-


7. ABADIE 2004.

8. Definito il Cicerone britannico, fu tra i precursori ideologici del romanticismo inglese.

versità, senza completare il ciclo accademico. Al liceo lo ricordano come il «clown della classe» per l'aspetto fisico e il suo modo di porsi. Pur non celando una smodata passione per le auto sportive e la bella vita, Ahmad manifesta forte avversione per la cultura consumistica e per il governo americano. Dal 2008 infrange più volte la legge e somma brevissime esperienze carcerarie: per l'omesso pagamento del parcheggio, per la violazione di un ordine restrittivo e, nel 2014, per la detenzione di armi e per aver accoltellato un fratello a una gamba nel corso di una lite domestica. In seguito a quest'ultimo episodio il giudice non ne convaliderà l'arresto e lo rilascerà in base a una serie di attenuanti. Nel 2014 il padre dapprima lo denuncia alla polizia per terrorismo ma ritratta in seguito all'interrogatorio presso il Joint Terrorism Task Force dell'Fbi di Newark. La famiglia Rahami, che gestisce una rosticceria a Elizabeth – nella Contea di Union in New Jersey – e vive in un'abitazione sopra al locale, è oggetto di continue lagnanze dei vicini per il mancato rispetto della chiusura notturna e per la presenza di clienti chiassosi e di vagabondi che stazionano sistematicamente davanti all'esercizio. Quest'ultimo caso incrementa il risentimento collettivo e, soprattutto, l'attività di controllo della polizia, tanto da scatenare la reazione di Mohammad (un fratello di Ahmad), arrestato per l'aggressione a un poliziotto (in attesa di giudizio riuscirà a fuggire in Afghanistan). Nel 2011 la famiglia Rahami decide di adire le vie legali e cita in giudizio l'amministrazione comunale, il Dipartimento di Polizia e 15 agenti per discriminazione, anche perché altri ristoranti del quartiere sarebbero stati autorizzati a rimanere aperti oltre l'orario di chiusura. Nel 2012 un gruppo di residenti dell'area intenta una causa contro la famiglia Rahami per disturbo alla quiete pubblica e nel 2013, in una circostanza simile, la stessa è costretta a pagare oltre 1.000 dollari di multa. Ahmad, cui era stato concesso il passaporto nel 2003, si reca ripetutamente in Afghanistan, trascorrendo diverse settimane a Kandahar. Nel luglio del 2011 si sposta a Quetta, nota roccaforte talebana, per visitare alcuni familiari e partecipare al matrimonio di uno zio. Durante il soggiorno sposa una pakistana. Nel 2011 chiede l'ingresso della moglie negli Usa, autorizzazione concessa nel 2012. Nel 2013 torna nuovamente in Pakistan dove, nel frattempo, si è trasferito anche il fratello Mohammad e vi rimane fino al marzo seguente. Da Islamabad, Rahami contatta l'ufficio del deputato del New Jersey, Albio Sires, lamentando i ritardi per la concessione del passaporto e del relativo visto alla moglie. Si scoprirà che il passaporto pakistano della consorte è scaduto e che il consolato non avrebbe potuto concedere il visto d'immigrazione fino al suo rinnovo. Ottenuto il documento, essendo la moglie incinta, il visto viene sospeso per essere riattivato dopo il parto. Il deputato consiglia Ahmad di recarsi a Karachi per risolvere velocemente il problema ma lui rifiuta, adducendo quale giustificazione il clima di pericolo che si respira in quella città. Da questo momento Sires perde ogni contatto con l'interlocutore. Dopo il rientro negli Usa, Ahmad inizia la trasformazione: si fa crescere la barba, indossa abiti tradizionali musulmani, prega più volte al giorno – anche sul posto di lavoro – assume un comportamento chiuso e scostante. In alcuni passaggi del diario si legge: «Desidero il martirio [...] spero che il rumore delle bombe si senta nelle strade per un miglio». Si intensifica la messaggistica con il fratello Mohammad dal Pakistan, che nel 2013 pubblica il seguente post: «Io porto gli uomini a desiderare la morte come vogliono ardentemente la vita».

Ahmad assemblerà l'ordigno dell'attentato utilizzando le indicazioni presenti nella rivista «Inspire» di Al Quaeda e in una guida sugli ordigni detonanti scritta da Samir Khan, americano nato in Arabia Saudita e fuggito nello Yemen per aderire al gruppo estremista guidato da Anwar al-Awlaki. La raccolta delle informazioni da internet consente di tracciare un profilo psicologico di Ahmad abbastanza esauriente, in particolare, sul suo livello di influenzabilità ed esposizione al rischio di radicalizzazione:

- è un ragazzo corpulento, deriso a scuola, che si considera emarginato;
- vive un rapporto conflittuale, a tratti violento, nell'ambito familiare, a sua volta fortemente contrastato dal contesto urbano e sociale (che ne accrescono la rabbia, il rancore e la solitudine);
- lavora duramente in rosticceria, senza orari e in costante conflitto con il padre (elementi che lo convincono di un futuro privo di rosee aspettative);
- è privo di amici e la marginalità della sua esistenza ne alimenta la frustrazione e l'aggressività fino a pervenire a censure giudiziarie;
- la richiesta di passaporto e i viaggi in Medio Oriente segnano il punto di svolta della sua vita. La mutazione psicologica è fortemente influenzata dai soggiorni in Afghanistan e Pakistan, ove si concretizza il processo di radicalizzazione religiosa;
- pur non frequentando luoghi di aggregazione, vede nel jihad un'opportunità di riscatto personale;
- nei social network e nel web si accosta ai gruppi terroristici e si forma alla guerriglia urbana (il suo computer risulta ricco di messaggi jihadisti, filmati dell'Isis da YouTube, chat di cellule estremiste e manuali per la costruzione di ordigni esplosivi).

Dalla narrazione è evidente l'importanza dell'approccio analitico in esame che valorizza il vissuto del soggetto terrorista e le opportunità offerte dallo spazio cibernetico: se, da una parte, l'ambiente digitale facilita le relazioni e le potenzialità offensive criminali, esso, dall'altra, consente all'operatore anticrimine di ricostruire il contesto psicologico, sociale e operativo dell'indagato. Il monitoraggio dei profili online, se condotto in modo sofisticato con l'uso di idonee applicazioni tecnologiche e sviluppato in chiave preventiva, potrebbe assicurare efficaci e diversificati risultati, dalla sorveglianza virtuale dei soggetti o delle situazioni a rischio all'individuazione di potenziali terroristi o collaborazionisti occulti sino alla deterrenza contro l'utilizzo delittuoso della rete .

BIBLIOGRAFIA

- A. ABADIE, *Poverty, Political Freedom and the Roots of Terrorism*, National Bureau of Economic Research, Working Paper n. 10859 (October 2004): <http://www.nber.org/papers/w10859.pdf> [11-02-2017].
- M. CRENSHAW, *Theories of Terrorism: Instrumental and Organizational Approaches*, «Journal of Strategic Studies» 10 (December 1987) 4, pp. 13-31.
- R.E. DOWLING, *Terrorism and the Media: A Rhetorical Genre*, «Journal of Communication» 36 (1986)1, pp. 12-24.
- B.M. JENKINS, *International Terrorism: A New Mode of Conflict*, Crescent, Los Angeles 1975.
- D. MIELACH, *Terrorists Seek Out 'Friends' on Facebook*, «Business News Daily» 9 (2012).
- B.L. NACOS, *The Terrorist Calculus behind 9-11: A Model for Future Terrorism?*, «Studies in Conflict & Terrorism» 26 (January 2011) 1.